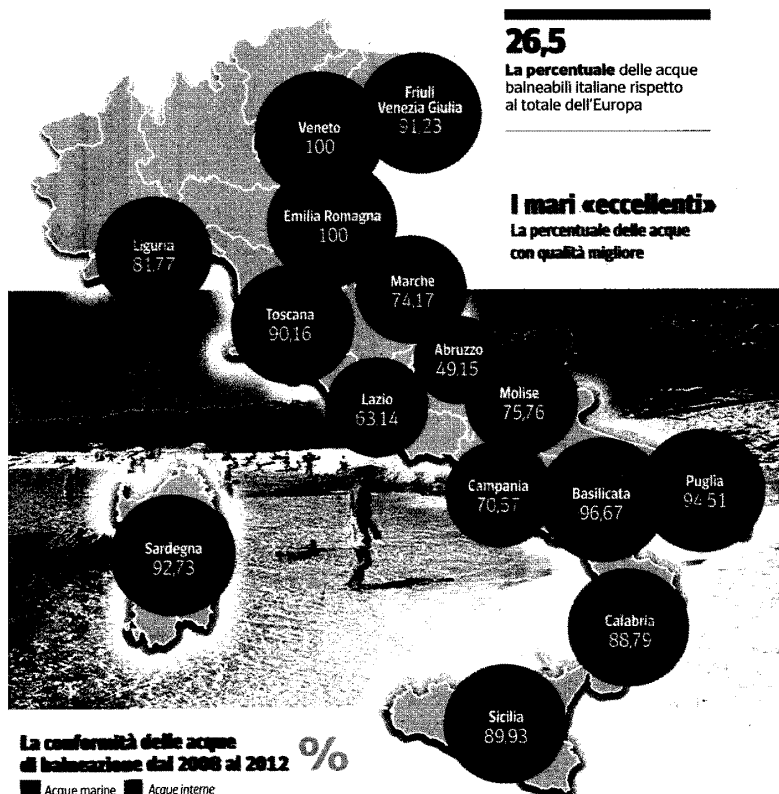


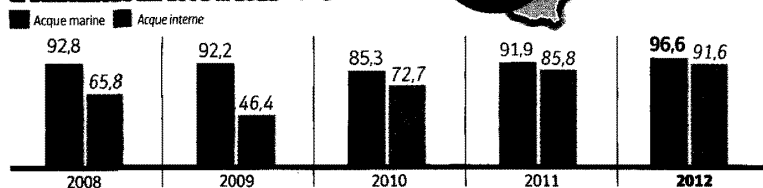
I dati del ministero Aumentano quasi del 5% le coste balneabili
Ecco perché il nostro mare ora è pulito al 96 per cento
 I turisti più informati, i depuratori usati meglio


26,5

La percentuale delle acque balneabili italiane rispetto al totale dell'Europa

I mari «eccellenti»

La percentuale delle acque con qualità migliore

La conformità delle acque di balneazione dal 2008 al 2012


Fonte: Ministero della Salute

4,7%
L'incremento del numero di coste italiane risultate a norma nel 2012 rispetto al 2011

La classifica

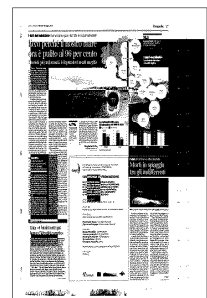
In Emilia Romagna

e Veneto le percentuali più alte di spiagge pulite, in coda l'Abruzzo

ROMA — Non basta piazzare un potente depuratore alla foce di un fiume. L'importante è farlo funzionare bene e accertarsi che la dimensione sia adeguata al tratto di mare da filtrare. I Comuni sembrano averlo capito. La chiusura di tratti di

spiagge per inquinamento è un rischio troppo alto da correre quando in gioco c'è il turismo. Ecco allora che negli anni le amministrazioni locali hanno cambiato politica: più attenzione alla pulizia delle acque.

I risultati si leggono nel rapporto sulla balneabilità presentato ieri al ministero della Salute da Beatrice Lorenzin: «Siamo i primi in Europa anche per



la qualità di laghi e fiumi se consideriamo la lunghezza delle nostre coste». Il 96,6% delle zone balneabili sono a norma, cioè rispettano i limiti di legge dell'Ue sulla presenza di batteri (enterococchi intestinali e escherichia coli). Significa che si può fare il bagno senza il pericolo di prendere una gastroenterite o una dermatite, patologie lievi ma noiose. Tra le più meritevoli l'Emilia Romagna, di nuovo col 100% delle acque promosse con valori massimi, l'eccellenza. Paolo Lauriola, epidemiologo dell'Arpa regionale, l'agenzia prevenzione e ambiente, non si sorprende: «Il dato italiano è la prova che i Comuni lavorano bene. Una buona gestione del depuratore garantisce automaticamente una buona qualità delle acque. Nessuno ha più interesse a fare il furbo perché poi ci rimette a livello di attrazione turistica». Grecia e Portogallo nella classifica dei tratti di mare eccellenti vengono prima di noi ma hanno un perimetro di costa molto più ridotto e più facile da controllare.

Un altro pungolo sono i cittadini. Oggi sui cartelli in entrata delle spiagge, sui siti di Arpa, Comuni, Ministero (www.portaleacque.salute.gov.it) e attraverso una nuova applicazione per i cellulari, è possibile prendere informazioni sullo stato di salute del mare, ad esempio se l'anno precedente esistevano divieti, se è presente un depuratore, i dati delle analisi, la classificazione (eccellente, buona-sufficiente, scarsa). «Se non le trova, il cittadino deve pretendere di riceverle — dice Liana Gramaccioni, ufficio Prevenzione della salute —. Le autorità locali stanno lavorando molto e il nostro Paese storicamente è attento alla salute del mare e dei laghi. Abbiamo limiti più restrittivi».

Nel 2012 sono state controllate con prelievi mensili 5.509 punti marini, lacustri e fluviali. Il 96,6% delle acque di balneazione costiere sono risultate conformi ai valori obbligatori, il 4,7% in più rispetto all'anno precedente. Le zone non conformi chiuse con divieti sono l'1,3%, in tutto 61 spiagge. Le acque di qualità eccellente sono l'86,3%, il 10,2% sono «buone o sufficienti», l'1,24% scarse. Tra acque chiuse o non controllate si raggiunge il 2,16%. Per quanto riguarda le singole Regioni, due quelle con la totalità delle spiagge eccellenti

(Emilia Romagna e Veneto), le zone peggiori sono in Abruzzo (dove la percentuale di conformità è dell'84,75%). Per laghi e fiumi dati diversi, il 75,40% eccellenti, il 16,3% buoni o sufficienti, 0,63% scarse, il resto chiuse o non campionate in modo completo.

Se i risultati del rapporto sono tanto lusinghieri per quale motivo anche in assenza di divieti ci sono posti in cui le acque sono marroncine? «Il colore dipende dal fondale o dalla presenza di alghe, non da microrganismi», spiega Giuseppe Ruocco, capo dipartimento Prevenzione del ministero. E gli agenti chimici perché non vengono rilevati? «La Commissione europea ha stabilito che la diluizione di eventuali sostanze industriali è tale da non costituire un rischio per la salute umana».

Margherita De Bac
mdebac@corriere.it